

FRANCESCO BUZZELLA A TUTTO CAMPO SULL'EUROPA, SULL'ITALIA E SULLE SFIDE CHE ABBIAMO DI FRONTE

«Poche persone possono causare danni en

«Il mondo green costa molto e richiede tempo. Si rischia la deindustrializzazione e la dipend

di Alessandro Rossi

L'Europa deve decidere cosa vuole fare da grande, perchè avanti di questo passo rischia di venire letteralmente "asfaltata" dal resto del mondo con cui deve competere. E' una bocciatura senza appello quella pronunciata da Francesco Buzzella, neo presidente di Federchimica e presidente di Confindustria Lombardia, nei confronti della Commissione uscente, colpevole, a giudizio del noto imprenditore cremasco, di aver portato avanti un'ideologia green completamente scollegata dalla realtà. Il pericolo, neppure tanto temuto, causato da questa «folia collettiva» è di arrivare a una «deindustrializzazione del Vecchio Continente» che ci renderebbe non solo più poveri e più vulnerabili, ma totalmente dipendenti dal resto del mondo, il tutto senza nemmeno riuscire a fare il bene del pianeta e dell'ambiente. In questa lunga intervista, Buzzella si sofferma sull'Europa e sull'Italia, sul Governo italiano e sulle sfide che abbiamo di fronte, senza dimenticare Cremona, il suo potenziale e gli obiettivi che possiamo raggiungere. Ecco cosa ci ha detto.

Dottor Buzzella, partiamo dalla sua nomina alla Presidenza di Federchimica. Se l'aspettava?

«Era parzialmente nell'aria perché Paolo Lamberti aveva già fatto quattro anni ed era stato riconfermato per altri due. A settembre sono iniziate le audizioni dei saggi ed ero stato contattato per informarmi che nelle prime giornate era uscito anche il mio nome. In quell'occasione mi fu chiesto se, in caso di una conferma dell'indicazione del mio nome nelle giornate successive, fossi stato disponibile a valutare la cosa. Io risposi che la disponibilità c'era, posto il fatto che ci fosse da parte degli associati una convergenza sul mio nome. A dire il vero, ci ho pensato abbastanza perché avendo già l'incarico in Confindustria Lombardia, in una regione industrialmente molto importante, ho valutato la situazione e prima di accettare l'incarico avevo telefonato a tutti i presidenti della Lombardia per avvisarli, ma anche per sapere se avevano delle contrarietà rispetto a questo doppio incarico, seppur temporaneo. Infatti, l'anno prossimo finirò il mandato e avevo già intenzione di terminare qualche mese prima perché si rinnovano quasi tutte le territoriali lombarde. Finendo in anticipo, il nuovo presidente avrà la possibilità di partire già con la nuova squadra. Quindi, alla fine la sovrapposizione fra i due incarichi si limiterebbe a qualche mese. Con gli altri presidenti si è già concordato di non sovrapporre il rinnovo lombardo con quello nazionale che sarà fra aprile e maggio. Appena finita la parentesi nazionale, apriremo dunque la discussione sulla Lombardia e cercheremo un mio sostituto indicato e designato dal consiglio, così che mi possa anche affiancare già a metà dell'anno prossimo».

FEDERCHIMICA

«La nomina era nell'aria, ma terminerò il mio incarico in Confindustria prima per permettere a chi arriverà di partire con la nuova squadra»

Da problema a soluzione

La chimica è presente nel 95% dei manufatti che utilizziamo tutti i giorni. Stiamo sviluppando un piano in collaborazione con il ministero e le parti sociali per far capire che la chimica può essere la soluzione per favorire la transizione verde

Quali sono le priorità del suo mandato?

«Diverse: Federchimica è un'associazione importante in termini di peso confindustriale perché ospita aziende italiane molto grandi, ma anche tante multinazionali straniere che in Italia fanno diversi miliardi di euro di fatturato. I temi principali della chimica attuali sono sostanzialmente due: uno è il tema dell'energia, perché la chimica, soprattutto quella di base, è abbastanza energivora e quindi dobbiamo porre particolare attenzione perché questo tema si lega anche a quanto si decide a Bruxelles e talora i costi energetici derivano anche dalle scelte che vengono fatte in Europa. Poi, c'è un altro elemento che è quello dell'immagine della chimica che, purtroppo, in passato ha vissuto periodi non felici a livello ambientale. Magari, all'epoca mancavano anche le legislazioni che ci sono oggi. Poi, la legislazione è arrivata e la sensibilità è cambiata e ci siamo trovati in alcune aree del Paese con stabilimenti chimici da bonificare. Quindi, la chimica si trascina una nomea non felice. Ma ci si dimentica che la chimica è presente nel 95% dei manufatti che utilizziamo tutti i giorni. Quindi, il nostro obiettivo è quello di far capire alla gente che la chimica è un elemento fondamentale per la nostra vita».

Facciamo qualche esempio.

«Pensiamo al cloro, che serve per potabilizzare l'acqua. Se non ci fosse non potremmo nemmeno utilizzare l'acqua di casa. Le principali scoperte del secolo scorso, che sono sicuramente il PC e lo smartphone, sono in gran parte formate dalla chimica. In un'automobile la chimica è prevalente, in una cucina, nella camera da letto, nell'arredo. La chimica è ovunque ed è estremamente importante: basta un piccolo salto tecnologico della chimica per migliorare non solo la qualità della vita, ma anche la durata di alcuni prodotti impiegati in tantissimi campi. Tanto è vero che stiamo sviluppando un piano per la chimica in collaborazione con il ministero e con le parti sociali perché vogliamo impostare un lavoro teso a far capire che la chimica non è il problema, ma al contrario può essere la soluzione per favorire la transizione verde. Si pensi, ad esempio, all'auto elettrica: in questo tipo di auto c'è molta più chimica rispetto a quanto se ne trovi in un'auto endotermica. Tantissime nuove tecnologie sono basate sullo sviluppo della chimica, ad esempio, l'idrogeno».

Restando in tema, lei guida un'industria molto importante e ora ci troviamo all'interno di un'azienda del gruppo che si è specializzata nella chimica verde. Che cosa ne pensa dei cosiddetti e-fuels voluti dalla Germania e dei biocarburanti, proposti dall'Italia, di cui tanto si sta parlan-



do per favorire questa transizione verso una mobilità più sostenibile?

«Gli e-fuels non solo una soluzione immediata al contrario dei biocarburanti, che invece sono già disponibili. Ad esempio, abbiamo questo biodiesel di nuova generazione, l'HVO che si trova anche nei distributori, che è un prodotto da fonte naturale. Anche in questa azienda facciamo qualcosa di simile utilizzando gli scarti della lavorazione dell'industria alimentare, carne e olii, per produrre prodotti chimici come glicerine e acidi grassi con applicazioni nella detergenza, nella cosmesi, nelle vernici, nella gomma ecc... Quindi, dove si possono trovare delle strade alternative, ben vengano. Ma bisogna fare una premessa importante».

Ci dica...

In generale, io non ho condiviso l'operato di questa Commissione perché ha tentato di dare tante soluzioni predefinite, ma l'Europa è molto diversa a livello di singoli Stati, per cultura, storia, ma anche per le caratteristiche del proprio tessuto produttivo. Per cui, un'Europa un po' matrigna che ti detta non solo delle regole, ma che di dice anche quello che devi fare, non fa il bene dell'Europa. Un'Europa vincente è quella che indica gli obiettivi da raggiungere e sulla base di quegli obiettivi ogni Stato cerca di organizzarsi facendo leva sulle proprie caratteristiche. L'abbiamo visto anche sul packaging: nel nord Europa la cultura è quella del riutilizzo, cioè del riportare indietro la bottiglietta e di ricevere un euro in cambio - poi bisogna anche dimostrare che questa sia la soluzione vincente a livello ambientale - mentre il sud Europa, avendo investito miliardi, è fortissimo nel riciclo e può trovare un'altra via. Sull'auto si è dato addirittura un obiettivo eccessivo: cioè emissioni zero alla marmitta, senza considerare come l'energia elettrica venisse prodotta, senza considerare l'impatto carbonico della costruzione dell'auto - la stragrande maggioranza della produzione di batterie si trova in Cina dove le aziende sono alimentate dal carbone -. Ma anche quando compriamo un pannello fotovoltaico, il 97% dei prodotti arriva dalla Cina dove per fare quel pannello si inquina utilizzando fonti fossili. Quindi, un approccio sensato alla sfida che abbiamo di fronte prende in considerazione tutto, non so-

lo una parte del problema e bilancia tutti gli elementi in gioco. Perché oggi chi va in giro con un'auto elettrica pensando di essere amico del pianeta dovrebbe indagare per sapere se è proprio è così. Insomma, se ci sono delle soluzioni alternative, prendiamole in considerazione. Però c'è dell'altro».

Continui.

«L'Europa deve capire che, in tempi così ristretti, non si può pensare di sostituire con le fonti naturali i 100 milioni di barili di petrolio estratti ed utilizzati tutti i giorni nel mondo perché in questo momento non ne abbiamo a sufficienza e non ci sono ancora le soluzioni tecniche disponibili. Magari un domani ci sarà la fusione nucleare, ma oggi non ancora. Quindi, a fronte di obiettivi condivisibili, la riduzione dell'impatto ambientale, è stato sbagliato indicare le soluzioni e ancora più sbagliato stabilire dei tempi che sono del tutto irrealistici. Quando siamo passati al metano per sostituire gli olii pesanti, le nafte e lo stesso carbone, ci abbiamo messo 50 anni per diffondere questa fonte energetica. Non si può pensare che in 10 anni si realizzi una cosa così complessa come l'elettificazione di un continente, ma nemmeno di un singolo Paese».

Entriamo nel dettaglio.

«Innanzitutto, l'energia green, cioè ricavata da pale eoliche o da pannelli fotovoltaici si potrà produrre soprattutto al sud, ma il consumo sarà soprattutto al nord, dove si trova il maggior numero di abitanti e di attività produttive. Questo significa che serviranno investimenti pazzeschi per realizzare queste dorsali che dovranno trasferire l'elettricità. Non lo si può fare in pochi anni e il costo sarà molto alto. Anche questo bisogna dirlo alla gente che poi si troverà con delle bollette molto più salate di quelle attuali. L'abbiamo già visto con l'auto elettrica, che, nonostante gli incentivi, costa molto più di un'auto endotermica e che comunque non è ancora competitiva con un'auto tradizionale. Sono io il primo a dire che se vivessi in una metropoli come Milano l'auto elettrica andrebbe benissimo. Ma le persone non vivono solo a Milano e non utilizzano l'auto solo per circolare in città. Quindi, aver puntato tutto sull'auto elettrica quando avevamo a disposizione gli euro 6, magari diesel, che inquinano un trentesimo di un euro 2 o di un euro 3 è stato un enorme errore che ha avuto delle gravi conseguenze: gli anni scorsi, su un parco veicolare italiano di 40 milioni di veicoli, eravamo abituati a rottamare fra i 2 milioni e i 2,5 milioni di auto l'anno. Oggi non si rottamano più auto perché nessuno la cambia più proprio perché si è deciso di spingere sull'auto elettrica quando era palese che non vi erano - e non vi saranno ancora per un bel po' - le condizioni per andare in quella direzione. Quindi, è stata messa un'asticella altissima, con il risultato che le persone non hanno i soldi per comprare un'auto elettrica, oppure proprio non la vogliono perché ricaricare la batteria è un dramma, ma siccome gli è stato detto che si va in quella direzione, invece di acquistare una moderna euro 6, tengono la vecchia auto e così continuano ad inquinare».

Oltre al danno, la beffa.

«Esattamente: con questa impostazione, Bruxelles non ha ottenuto neppure quello che era il suo obiettivo principale, cioè ridurre le emissioni inquinanti delle auto».

Che cosa avrebbero dovuto fare?

«Il tema vero è che le transizioni fanno fatte per step: quindi, avrebbero dovuto iniziare incentivando la rottamazione dei vecchi modelli con i moderni euro 6, per consentire nel frattempo all'industria dell'auto di sviluppare nuove soluzioni, come l'elettrico, ma non solo, perché ad oggi non sappiamo nemmeno se l'elettrico sarà la tecnologia del futuro. Ad esempio, c'è anche l'idrogeno... Poi è stata una scelta miope anche

IL PERSONAGGIO

– Francesco Buzzella, laureato in Economia e Commercio, è comproprietario e componente il Consiglio di amministrazione di C.O.I.M., Gruppo multinazionale fondato nel 1962, che conta 20 siti in 4 differenti continenti, di cui 10 produttivi.

– Nel 2022 il Gruppo ha fatturato 1,4 miliardi di euro con un totale di 1.250 addetti di oltre 25 nazionalità.

– Buzzella è anche contitolare e Amministratore Delegato di Green Oleo – società quotata al mercato azionario EGM (Euronext Growth Milan) - con un fatturato di 80 milioni di euro e 75 dipendenti.

– Dal 2017 al 2021 Francesco Buzzella è stato Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Cremona; dal 2021 è Presidente di Confindustria Lombardia; in Federchimica è componente del Consiglio di Presidenza dal 2017; è altresì componente il Consiglio Generale di Confindustria.

– Il 30 ottobre scorso Francesco Buzzella è stato eletto all'unanimità alla presidenza della Federazione nazionale dell'Industria chimica per il quadriennio 2023 – 2027.

IL PROSSIMO ANNO

«ormi» lenza dall'estero»

da un punto di vista geopolitico: abbracciare in questo modo l'auto elettrica significa mettersi nelle mani della Cina. L'auto elettrica è fatta da batterie e digitale. E noi non abbiamo ne le une, né l'altro. Bruxelles cosa dice? Non preoccupatevi, perché apriremo le miniere. Ma in Europa il tempo medio per aprire una miniera è di 17 anni! Oltre a questo, si consideri l'enorme impatto ambientale: poco fa è stato trovato un giacimento di litio in un parco naturale fra la Toscana e il Lazio. Ma chi si prenderebbe la responsabilità di aprire una miniera in un posto del genere? Aprire le miniere per permetterci di andare in giro con l'auto elettrica significa fare il bene dell'ambiente? Quindi, a Bruxelles – ma non solo, anche qui in Italia - c'è chi sta viaggiando su una narrazione completamente scollegata dalla realtà delle cose. E questa narrazione viene proposta in maniera incredibile».

Bilancio positivo

Giorgia Meloni si è mossa bene, anche se nel Governo ci sono ministri più capaci e altri un po' meno. Però un Esecutivo con una maggioranza così ampia e con un orizzonte temporale di più anni ha la responsabilità di dover fare le riforme

Di paradosso in paradosso, i più accesi sostenitori dell'auto elettrica sono anche i più fieri oppositori di quel nucleare che, insieme alle rinnovabili, sarebbe essenziale per produrre l'elettricità senza emettere gas serra in atmosfera. «Esatto! Forse l'unico vero futuro sarà proprio il nucleare che dovrebbe avere costi ragionevoli, con programmi di sviluppo industriale, con reattori più piccoli, ma bisogna arrivarci e per arrivarci bisogna investirci oggi. Abbiamo fatto la guerra al gas, ma se lo estraggono gli altri va bene. Insomma, la narrazione di questi ultimi anni è la seguente: il lavoro sporco, fuori dall'Europa. Anche utilizzare il GNL ha un impatto ambientale: per raffreddarlo e rigassificarlo c'è una dispersione e il metano non bruciato è dannosissimo per l'effetto serra, addirittura più della CO2. Però, se si fa in altre parti del mondo, allora va bene. A noi interessa andare in giro con l'auto elettrica. Punto. Ma con questo approccio non si va davvero da nessuna parte».

A proposito di politica europea, il suo giudizio sulla Commissione uscente è chiaro. Che cosa si aspetta da chi guiderà l'Europa nei prossimi anni? «Un deciso cambio di rotta. Come ho detto, critico molte scelte di questa Commissione – il maggiore esponente di questa narrazione è di questi treni che sono partiti è stato l'olandese Timmermans – si pensi alla mobilità elettrica, al packaging, al nutriscare, al farm to fork, alla casa green ecc... - . Sia chiaro: la mia non è una critica agli obiettivi, cioè al fatto che bisogna trovare un modello di sviluppo più sostenibile, su questo siamo tutti d'accordo, ma su come raggiungerlo e sui tempi, perché se ci sono tempi troppo diversi fra le diverse aree del mondo, noi rischiamo di venire letteralmente asfaltati dagli altri. Il mondo green è bello, ma costa un sacco di soldi e richiede tempo. L'idrogeno verde è fantastico, ma costa dieci volte

IL TEMPIO DEI PARADOSSI

«Le transizioni si fanno per step. Questa Commissione ha avuto una deriva ideologica, imponendo obiettivi velleitari e calpestando il principio della neutralità tecnologica»

quello "normale". Questa Commissione ha avuto una deriva estremamente ideologica nell'approccio, ponendosi degli obiettivi velleitari, calpestando il principio della neutralità tecnologica, che invece è una delle chiavi di sviluppo più importanti da perseguire. Sarebbe come se ai tempi di Marconi avessero deciso che le telecomunicazioni dovevano viaggiare via cavo. In questo modo, lui non avrebbe mai inventato il radiotelegrafo. Le invenzioni più belle sono sempre uscite dando degli obiettivi e lasciando la libertà e la creatività alle persone, non imponendo delle strade. E poi, non si considera nemmeno la sostenibilità sociale ed economica della transizione verde, se si impongono delle scelte, o si fissano dei tempi irrealistici, come è stato fatto».

C'è stata una sottovalutazione delle conseguenze? «Direi di sì. Oggi le aziende più a rischio sono quelle estremamente energivore che soffrono di più perché abbiamo un'energia che costa ancora molto in altri Paesi. In più, queste aziende devono acquistare anche delle quote di CO2. Ma il disincentivo all'inquinamento un'azienda ce l'ha già proprio per il costo dell'energia. Non è necessario caricare il peso anche con le quote di CO2 – tanta ne emetti, tanta ne devi acquistare - che esistono solo in Europa e in nessun'altra parte del mondo. Fra l'altro, favorendo gli speculatori perché quando si acquistano queste quote e come se fosse un titolo borsistico e tre quarti di quel mercato è dominato dagli hedge

fund che speculano sui prezzi. E anche se l'Europa ha promesso l'imposizione di una tassa su chi produce CO2 fuori dall'Europa, anche qualora dovesse essere attuata, varrebbe solo per le materie prime e non sui prodotti finiti. Faccio un esempio, se importo un tavolo come questo, non pago nulla. Per cui io ho tutta la convenienza a farlo in Cina o in qualche altra parte del mondo dove le materie prime e la manodopera costano meno, e importarlo in Europa. Vale un po' per tutti i settori, anche per la chimica: nei fertilizzanti l'elemento base è l'ammoniaca e tutte le aziende europee che la producono stanno chiudendo perché non ce la fanno più a sostenere questi costi. Quindi, c'è il rischio che queste aziende che non solo sono dei pilastri di filiera ma dei capofila di filiera, perché fare l'acciaio o la chimica di base non è come fare le magliette, ebbene, queste industrie strategiche, qualora dovessimo perderle, non le recupereremmo più. E così facendo rischiamo di essere sempre di più nelle mani degli altri. Abbiamo visto cosa significa dipendere dall'estero per le mascherine e i ventilatori polmonari durante la pandemia, perché noi avevamo deciso di non produrli più; lo abbiamo visto per l'energia, con la guerra fra Russia e Ucraina».

Qual è la responsabilità maggiore di questa Commissione? «Ha agito per deindustrializzare un Continente, per di più senza fare il bene dell'ambiente, perché noi, chiudendo le nostre imprese che sono già oggi le più

rispettose dell'ambiente e le più sostenibili, stiamo importando enormi quantità di CO2 acquistando i prodotti finiti. Il giorno in cui questo tavolo – che è stato realizzato in Italia – verrà fatto da un'altra parte e io lo importo perché là costa tutto meno, le materie prime, l'energia, la manodopera, ecc... io avrò importato CO2 e avrò favorito un maggior inquinamento. Ma siccome l'atmosfera è unica e già oggi l'Europa rappresenta solo il 7% delle emissioni globali, che bene avremo fatto al pianeta? Quello che sta facendo questa Commissione è un'assurdità a tutto tondo. Gli obiettivi ambientali sono condivisibili e raggiungibili, nei modi e nei tempi che abbiamo detto, senza mandare in rovina buona parte dell'industria europea e chi ci lavora».

A proposito di giudizi e di bilanci, come valuta l'operato del Governo? «Se dovessi dare un giudizio, più che al Governo, a Giorgia Meloni, sarebbe assolutamente positivo. Si è mossa bene e anche se all'inizio c'erano molti dubbi, si è visto che ha compiuto dei passi corretti, anche sul tema della guerra in Ucraina, schierandosi dalla parte della Nato e dell'Europa. Poi, sul Governo, secondo me, ci sono ministri più capaci e altri un po' meno: quindi, a volte sembra che sia lei a soccorrere e a dover tamponare qualche situazione. Ma, nel complesso, siamo abbastanza fortunati perché abbiamo un Esecutivo con una maggioranza chiara che non lascia dubbi e c'è una responsabilità del Governo, probabilmente su più anni che obbliga l'Esecutivo a non fare delle finanziarie elettorali, ma a ragionare sul lungo periodo. Loro sanno che devono durare e quindi sanno che devono essere responsabili. Quindi, credo che ci siano tutte le condizioni per fare le cose anche perché - questo va detto - hanno la fortuna di avere di fronte un'opposizione molto debole. Quindi, hanno la responsabilità di fare le riforme».

continua a pagina V



Cozzoli Francesco Agente Generale

Agenzia di Cremona Porta Venezia
via Dante Alighieri 242-244-248-250-252
Tel. 0372 41 07 37
agenzia.cremonaportavenezia.it@generali.com

FRANCESCO BUZZELLA A TUTTO CAMPO SULL'EUROPA, SULL'ITALIA E SULLE SFIDE DEL PROSSIMO ANNO/2

Il mantra deve essere la crescita

«Ogni risorsa va messa dove c'è un effetto moltiplicatore. Il Governo deve fare delle scelte»

continua da pagina III

Quali sono le priorità da mettere in agenda?

«Il mantra è la crescita, perché con un debito pubblico come questo e per ripagare quel debito bisogna per forza crescere. Il Governo deve riuscire a utilizzare le risorse pubbliche, che per definizione sono limitate e in Italia ancora di più perché il debito assorbe enormi risorse con gli interessi, per riuscire a mettere gli euro dove c'è un effetto moltiplicatore più alto possibile. Per assurdo, se incentivo l'acquisto di un'auto elettrica, se è fatta tutta in Cina, non faccio un euro di Pil in Italia e in più danneggio anche l'ambiente. Se incentivo i monopattini elettrici, è bene che si sappia che non c'è un bullone o una rondella che è fatta in Europa. Se butto i soldi lì, quindi, non muovo nulla qui. Il Governo è chiamato a fare scelte importanti».

Parlare di risorse ci porta a parlare del PNRR. L'Italia ha ottenuto anche la quarta rata e siamo arrivati a 100 miliardi di euro, l'equivalente di 4 finanziarie.

«Di cui un terzo a fondo perduto e due terzi da restituire. Su quelli a fondo perduto, si può scegliere di utilizzarli, ad esempio, per fare le scuole, per sistemare degli edifici anche pubblici, ma non bisogna dimenticare che ciò che andrà restituito, dovrebbe generare investimenti che poi mi tornano indietro. Quindi, a mio giudizio, quei fondi andavano divisi e quelli in prestito andavano messi sulle infrastrutture, su qualcosa che avrà un rendimento e quindi che potrà ripagare questo debito a lungo termine. Forse, l'errore è stato quello di non differenziare. Poi, sia chiaro, dirlo da qui è facile, mentre gestire un'e-

Infrastrutture strategiche

Il masterplan l'aveva detto con chiarezza. Per noi la sfida è la Cremona-Mantova. C'è un fondo americano interessato a realizzarla. Ma come condizione chiede la TiBre

norme massa di denaro come questa immagino sia davvero un'impresa molto complessa. Comunque, sia ben chiaro, questi fondi daranno un grosso aiuto alla crescita e non dobbiamo perderli, ma se avessimo considerato quei 120 miliardi in prestito specificatamente sulla crescita, secondo me sarebbe stato meglio».

Fra i grandi temi di questo Paese vi è quello delle prospettive da dare ai giovani che ancora troppo spesso vanno all'estero (si pensi, ad esempio, all'ambito sanitario, ma non solo), in cerca di maggiori soddisfazioni professionali ed economiche. Che cosa fare per rendere questo Paese più attrattivo?

«La premessa è che è cambiata sicuramente la cultura rispetto a 25 anni fa. La qualità della vita e il bilanciamento fra vita privata e lavoro sono diventati elementi più importanti, persino dello stipendio. E' cambiato il sistema dei valori e un'impresa deve tenerne conto. Detto questo, la perdita dei giovani rappresenta un danno grandissimo perché non solo abbiamo inve-

Francesco Buzzella, presidente nazionale di Federchimica e presidente di Confindustria Lombardia



stito risorse per farlo studiare e formarlo, ma, emigrando all'estero, lui non mi restituirà indietro nulla e anzi andrà ad aiutare lo sviluppo di un altro Paese. Poi, abbiamo sicuramente un tema di salari: serve una fiscalità agevolata. Noi abbiamo un cuneo fiscale che è stato ridotto, ma che non ha colmato il divario con altri Paesi europei. Io lo vedo analizzando gli stipendi negli altri Paesi europei rispetto al costo aziendale: il costo per l'azienda era più o meno uguale, ma il netto in busta degli operai chimici in Germania era del 40% superiore a quello dei loro colleghi in Italia. Quindi, c'è un tema di costo del lavoro, ed è per quello che è importante dare i soldi a giovani quando gli servono, proprio nel momento in cui trovano nella condizione migliore per formare una famiglia».

Questo significa parlare degli effetti di questa situazione sulla natalità, ai minimi termini, del nostro Paese che ha smesso di fare figli.

«Esattamente. Serve un intervento strutturale: è vero che magari esiste una decontribuzione di uno o due anni, ma è un po' poco, perché la famiglia è a tutti gli effetti un investimento di lungo periodo. Il problema dei salari si lega anche al monte pensionistico, che nel nostro Paese è mostruoso se paragonato a quello di altri Paesi. Il sistema retributivo prolungato per tanti anni si è rivelato insostenibile e si è trasformato in una palla al piede per i giovani, a tal punto che sono necessarie tante tasse e tanti contributi per mantenere una spesa pensionistica così elevata. Fra l'altro, i pensionati, oggi, sono tanti e hanno un peso politico importante quando si va a votare (sorridete...). E' vero che si è sempre più tutelato il pensionamento e il pensionato che non l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Questo va detto. Ma se il lavoro è centrale, bisognerebbe agire di conseguenza: tasserei di più le rendite finanziarie e alleggerirei le tasse sul lavoro. Magari, non darei a chi va in pensione il 90/95% dell'ultima retribuzione, come ancora accade. Poi, all'opposto, chi inizia a lavorare oggi, se gli va bene, percepirà una pensione che sarà la metà dello stipendio. Mi sembra davvero che ci sia un po' di squilibrio. Ed è per questo che tanti giovani sono un po' scoraggiati».

Per incrementare le nascite bisogna anche mettere le donne nelle condizioni di non dover scegliere fra carriera e famiglia.

«Senza dubbio. Se andiamo avanti così, fra qualche anno non ci sarà più nulla di sostenibile. Chi pagherà, fra venti e trent'anni, la sanità e le pensioni? Con questo numero di nascite, oggi siamo un Paese da 30 milioni di abitanti, non da 60 milioni. Nascono 400mila bambini l'anno, mentre dovremmo essere fra ottocentomila e un milione di nascite l'anno. Quindi, trattenere i giovani, invogliarli a costruire le famiglie e a mettere al mondo dei figli è fondamentale perché ne va del futuro del nostro Paese. Servono delle politiche per la famiglia strutturali perché un giovane, anche mentalmente, non può fare affidamento su un bonus che l'anno dopo potrebbe non esserci più. Servirebbe un cambio epocale, ed è per quello che un Governo con una maggioranza così forte avrebbe l'opportunità di fare delle riforme importanti, anche a livello demografico. Bisogna dare un orizzonte perché questo attirerebbe i giovani: è giusto che un giovane ambisca a farsi una famiglia. Se gli si dà una prospettiva che fiscalmente lo agevola, che lo aiuta con i figli, sicuramente se ne andrebbero molti meno».

A proposito di scenari e scelte strategiche da compiere, quali sono le sfide che attendono il nostro territorio? Quali prospettive vede per quel Masterplan 3C che aveva così fortemente voluto?

«Il Masterplan è ancora valido. Pochi giorni fa ero all'assemblea della territoriale di Lecco-Como e mi è stato detto che anche loro inizieranno a fare con Ambrosetti quello che noi abbiamo fatto a Cremona. Questi studi sono utili perché dimostrano che quella strada era giusta per, fare una valutazione del territorio, esaminando i punti di forza e di debolezza e di come si può migliorare. Noi avevamo chiaramente visto quale poteva essere la direzione e il tema infrastrutturale era stato indicato come quello più critico. Qualcosa si sta muovendo. Proprio l'altro giorno è uscito un articolo sul Sole 24 Ore con la notizia di un fondo americano interessato a realizzare la Cremona-Mantova e nell'interlocuzione con Regione è emersa una disponibilità di quest'ultima. Il fondo vorrebbe ritirare dal concessionario il progetto dell'autostrada, ma ha posto come condizione la realizzazione della TiBre perché, come ben sappiamo, sono due opere collegate e so che Confindustria di Mantova, Cremona e Parma si stanno attivando per fare un lavoro comune con l'obiettivo di favorire questa

“

I GIOVANI

Gravissimo perderli. Se il lavoro è centrale è lì che bisogna ridurre le tasse

LE DONNE

Necessarie delle politiche per la famiglia strutturali per riuscire a dare un orizzonte

BASTA FOLLIE

Il 2024 potrebbe essere migliore, ma l'industria deve tornare al centro

”

soluzione. Quindi, il Masterplan è ancora valido, tanto è vero che anche altri territori ci si stanno indirizzando e l'indicazione che ne era uscita è stata chiara: io spero che almeno su questa autostrada si raggiunga l'obiettivo. Fra l'altro, so che il Governo sta predisponendo in questo periodo il piano strategico delle infrastrutture dei prossimi 5 e 10 anni e per questo è fondamentale cercare di inserire anche la TiBre. Se c'è quella, allora ha

senso anche l'autostrada Cremona-Mantova che non serve solo a collegare meglio queste due province, ma che è anche un'arteria verso il Brennero. Quindi, il 2024 potrebbe portare a una soluzione di questa annosa vicenda. Se poi dovessero realizzarla i privati, sarebbe ancora meglio perché i tempi potrebbero essere abbastanza ridotti. Le condizioni ci sono tutte, anche perché Regione e Governo parlano la stessa lingua e dovrebbero, dunque, essere in sintonia. Poi, ci sarebbero anche altre opere, come le tangenziali e il raddoppio della Paullese fra Crema e Cremona. Io ho sempre pensato che, nel dubbio, le infrastrutture vadano fatte anche perché oggi vengono realizzate con una particolare cura e rispetto del territorio. Bisogna farle perché danno valore al territorio: a Cremona adesso abbiamo delle bellissime università, ma bisogna avere collegamenti adeguati e all'altezza di questi investimenti per i giovani. Speriamo davvero che sia la volta buona».

Dottor Buzzella, un'ultima domanda. Siamo alla fine dell'anno. Come vede il 2024?

«E' sempre difficile fare una valutazione in un contesto internazionale così variegato e problematico. Ma stando così le cose, senza fattori esogeni che ci travolgano, non vedo crolli dell'economia, pur a fronte di una domanda debole e con tassi ancora alti che rallentano i mutui e gli investimenti. Il rischio vero è che se dovesse ripartire la domanda, non avremo fatto gli investimenti e questo sarebbe veramente grave a livello economico. Dall'altro lato, con la riduzione dell'inflazione, ci potrà essere un po' di recupero del potere d'acquisto degli stipendi e del reddito fisso e questo potrebbe portare a un miglioramento della domanda. Quindi, azzardo a dire che avremo un 2024 non così diverso del 2023, magari leggermente migliore perché questo è stato un anno abbastanza pesante, per mille motivi. Però l'Europa deve rimettere al centro l'industria, cosa che questa Commissione non ha fatto. Anzi, sembra che sia stato fatto di tutto per rendere la vita difficile al mondo dell'impresa. Queste politiche green sono state una follia collettiva. Poche persone possono causare danni enormi. E' stata sposata un'ideologia fine a se stessa, senza confrontarsi con tutto il resto. Mi auguro davvero un cambio di passo dalla Commissione che si inserirà il prossimo anno».

Alessandro Rossi